

Bagnasco: «Basta con populismi e contrapposizioni»

di Roberto Monteforte

in "l'Unità" del 21 maggio 2013

La drammaticità della crisi chiama tutti a mettere da parte ogni personalismo e interesse personale. Su tutto «deve prevalere il bene generale, quello del Paese». Lo scandisce con determinazione il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, aprendo ieri pomeriggio l'assemblea generale dei vescovi. Torna a richiamare la «buona politica», la invoca come «valore superiore» e lancia la sua critica ai «populismi inconcludenti e dannosi». Non nomina Grillo e il Movimento 5 stelle, ma non è difficile leggersi un riferimento. Ve n'è uno indirizzato anche a chi cede alla litigiosità e non guarda all'interesse generale.

L'invito del presidente della Cei rivolto a tutti i politici è «a superare le contrapposizioni» che alla fine si rivelano «sterili». «Quando la naturale logica del confronto e della dialettica - afferma - sale nei toni e nelle parole, quando non arriva mai a conclusioni condivise, ma si impunta avvolgendosi su se stessa, quando si cristallizza diventando costume, allora si rischia la patologia che paralizza il vivere sociale». Pare una lettura della crisi e un richiamo al senso di responsabilità nell'affrontarla in piena sintonia con il Quirinale.

Il richiamo dei vescovi è quello di restare ancorati ai bisogni reali delle persone, perché, «pensare alla gente è l'unica cosa seria». Da qui l'invito a mettere in campo «le migliori risorse di intelletto, di competenza e di cuore». Solo così - insiste Bagnasco - «è possibile» affrontare la crisi. «Non bisogna perdere l'opportunità, né disperdere il duro cammino fatto dagli italiani. L'ora è talmente urgente - scandisce - che qualunque intoppo o impuntatura, da qualunque parte provenga, resteranno scritti nella storia».

Il suo è un richiamo molto concreto. Va affrontato il disagio sociale a partire dall'emergenza lavoro («la lama più dolorosa nella carne della gente»). Vi sono i giovani «che il lavoro non lo trovano» ed anche gli «esodati», coloro che «avanti negli anni, ma senza possibilità di pensione, lo hanno perso». Chi «vive l'angoscia per l'incertezza del domani» e «coloro che oggi sono scesi al livello della povertà». A questo occorre rispondere. Bagnasco lo ritiene possibile. Per questo chiede «un forte e deciso piano industriale, che, tenendo in casa il patrimonio e la professionalità italiana, rilanci con tenacia la produzione nazionale insieme alla necessaria attenzione finanziaria». Così sarà possibile «rimettere in moto la macchina».

Questione economica e tenuta sociale si tengono per il presidente della Cei che torna a difendere la centralità della famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna. La definisce «un bene universale» e considera «un crimine» demolirla. «La famiglia - afferma - non può essere umiliata e indebolita da rappresentazioni similari che in modo felpato costituiscono un vulnus progressivo alla sua specifica identità, e che non sono necessarie per tutelare diritti individuali in larga misura già garantiti dall'ordinamento».

A questo paletto il cardinale vi aggiunge una fermissima denuncia della violenza contro le donne. «La ricorrente violenza a cui assistiamo con raccapriccio» osserva Bagnasco indica «il deserto di quei valori spirituali e morali così spesso denigrati o derisi come merce vecchia da buttare in soffitta».

Nella sua ampia prolusione il presidente della Cei parla di «rispetto della persona», di valori da affermare, di «bonifica culturale» per «discernere le categorie concettuali e morali che descrivono e deformano l'alfabeto umano». «Quando il pensiero unico - osserva - non riconosce la sacralità di ogni persona, allora si è entrati nella fase della decadenza». Il porporato mette sotto accusa «una certa cultura individualistica» che alla fine «finisce per distruggere l'uomo nella sua dignità», che lo riduce «a soggetto smarrito e incerto, prigioniero di se stesso e facile preda di chi è più forte e scaltro». È così che l'uomo viene sottomesso all'economia. A tutto questo, assicura, «la Chiesa non può assuefarsi» e farà sentire voce anche alla politica. Ma vi è anche una realtà positiva che Bagnasco invita a considerare. Quella Italia fatta di «tanta gente semplice e umile che non ama

schiamazzi e ribalte, che è dedita ai propri doveri quotidiani in famiglia, nella fedeltà agli affetti, a scuola e nel lavoro, nella comunità cristiana e nella società». È questa realtà che Bagnasco ha incontrato nella drammatica tragedia che ha sconvolto il porto di Genova, la sua città. Ne porta ancora la commozione e l'orgoglio.